

Alle 9,30 manifestazione
popolare del PCI
al cinema Adriano

A pag. 8

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Oporto distrutta
da un attentato una
tipografia del PC

In ultima

Novecentomila universitari

ABBIAMO pubblicato l'altro giorno la notizia che le università italiane stanno registrando un nuovo boom delle iscrizioni. La popolazione degli atenei toccherà quest'anno la cifra di novecentomila studenti, con un aumento di cinquantamila unità rispetto all'anno accademico precedente. E' difficile immaginare un dato più contraddittorio di questo, e tale da suscitare considerazioni più contrastanti. Vi è qui, certo, il segno di uno sviluppo impetuoso della scolarità e del livello generale di istruzione. Per quanti infiniti mali — di strutture, di contenuti pedagogici, di metodi e di programmi — affliggono la scuola italiana, siamo pur sempre di fronte a un fenomeno imponente, che tocca ceti e strati sociali nuovi, esclusi per secoli da ogni accesso alla cultura e alla conoscenza. Negarlo sarebbe miope sciocchezza, significherebbe chiudersi alla comprensione dei processi che stanno mutando la società nazionale, e quindi degli stessi enormi problemi che tali mutamenti recano con sé. Significherebbe, in sostanza, rinunciare a intervenire per dirigerli e indirizzarli. Ci siamo giustamente battuti, in tutti questi anni, contro le posizioni nulliste e in definitiva elitarie di quanti, ben certi della loro condizione comunque privilegiata, predicavano la «distruzione» della scuola e dell'università, di quanti sostenevano che — date le caratteristiche della scuola d'oggi, dai primi gradini fino a quelli superiori — era «inutile» o addirittura dannosa per i figli delle classi proletarie l'ambizione di conquistarsi l'ingresso nei cosiddetti templi della cultura. No, questa spinta è positiva e sacrosanta. Altro è il problema, altro è il punto di contraddizione.

Il centro drammatico del problema consiste nell'incapacità della società italiana e delle sue classi dominanti di offrire una prospettiva, uno sbocco di lavoro al novecentomila giovani che stanno facendo estenuanti ore di fila dinanzi ai disorganizzati sportelli delle segreterie universitarie per iscriversi. La questione delle questioni è che gli ottocentomila giovani che già risultano, in Italia, statisticamente disoccupati o in cerca di prima occupazione sarebbero infinitamente di più, se non ci fosse questa gigantesca area di parcheggio per disoccupati potenziali che è l'istituzione universitaria. Il che vuol dire che ci sono centinaia e centinaia di migliaia di famiglie italiane — famiglie borghesi, piccolo borghesi, operaie, contadine — le quali stanno sopportando il carico del «mantenimento agli studi» di ragazzi e ragazze senza avere la minima garanzia che per loro vi sia un qualsiasi avvenire di lavoro utile, soddisfacente, decoroso. Ce n'è più che a sufficienza per condannare un sistema, e per condannare gruppi e ceti dirigenti incapaci di affrontare almeno, con un respiro nuovo e adeguato, le esigenze di profondo rinnovamento imposte da problemi di così ampia dimensione.

VA DATO ATTO a un intellettuale come Pier Paolo Pasolini di essersi posto, con passione autentica, di fronte al dramma delle giovani generazioni italiane. Non assumiamo un atteggiamento di sufficienza né di disinteresse verso le motivazioni che egli adduce, sul

piano psicologico e sociologico, relativamente alla pressione potente delle ideologie «consumistiche» e al «modello» che le classi agiate inducono nelle classi subalterne. Ne abbiamo discusso e ne discuteremo ancora sulle nostre colonne. Ma poiché egli chiede con insistenza di essere aiutato nella sua ricerca, dobbiamo rispondere che le sue interpretazioni — che hanno un'indubbia ma parziale validità — rimangono insufficienti se non sono inserite in una più generale analisi politica. Ci sembra francamente fuorviante, anche se il problema della criminalità è terribilmente presente, porre l'accento su una presunta tendenza «criminaloidale» della gioventù italiana (dalla quale pur tuttavia Pasolini esclude i giovani iscritti alla FGCI e al PCI). La tendenza e la lotta delle nuove generazioni mirano a un'occupazione stabile e produttiva e alla costruzione di una società moralmente e culturalmente diversa. Entriamo criticamente nel merito di questa lotta, vediamo insieme come renderla più efficace e realmente rinnovatrice, sosteniamo congiuntamente — lavoratori e intellettuali — l'azione diretta a modificare le strutture ingiuste e asfittiche che bloccano l'utilizzazione piena delle immense risorse materiali, umane, intellettuali di questo paese: l'azione del trecentomila edili, per esempio, che ieri hanno invaso Roma reclamando lavoro per sé e case a prezzo accessibile per tutti. Pasolini chiede un processo contro i gruppi dirigenti responsabili del disastro del paese. Bene, d'accordo. Questo processo è in atto. E' un lungo e duro processo d'accusa, fatto di mobilitazione di massa, di aggregazione di forze, di presa di coscienza da parte di strati di popolazione sempre più vasti e nuovi: ed è un processo che ha già pronunciato delle sentenze, il 12 maggio e il 15 giugno, con tutto quel che ne è seguito, da Torino a Milano, da Roma a Napoli. (Più specificamente, sul piano strettamente giudiziario, si impedisce però ancora di trascinare davanti al magistrato corrotti e corruttori. Colpa della «classe politica»? O colpa di chi, in concreto, fa mancare le maggioranze necessarie per determinate autorizzazioni a procedere, per determinate aperture d'inchiesta? Oh, se certi moralisti-qualunquisti, tra i quali non annoveriamo Pasolini, uscissero finalmente dall'equivoco e dal generico!)

IL MOVIMENTO operaio e popolare italiano, e in esso in prima fila il movimento sindacale unitario, ha fatto passi avanti giganteschi sul terreno della consapevolezza della propria funzione nazionale ponendo a base della propria battaglia i temi dell'occupazione e di un diverso sviluppo, i temi della riconversione dell'apparato industriale e produttivo, i temi della necessaria mobilità del lavoro. Porsi, senza esitazioni e tentennamenti, alla testa di questo grande movimento di trasformazione materiale e ideale è il compito d'ogni uomo e di ogni forza che aspira a una società più avanzata. E' una occasione decisiva, da non perdere.

Luca Pavolini

Continua lo scontro tra le fazioni del regime attorno al vecchio dittatore agonizzante

FRANCO E' ORMAI USCITO DI SCENA Si apre una fase nuova per la Spagna

Il «caudillo» ha ricevuto l'estrema unzione - L'apparato del regime mobilitato in vista del momento in cui si ritroverà solo dinanzi al paese
Gli appelli «alla compostezza e all'autocontrollo» - Il Dipartimento di Stato USA tende ad incanalare lo sbocco della crisi spagnola verso le conclusioni desiderate da Washington - Riunione fra elementi della CIA e personalità politiche e militari spagnole per preparare il «dopo Franco»

Sono sfilati per oltre quattro ore

Edili: a Roma 300.000 aprono la stagione delle lotte

Quattro cortei hanno attraversato la città — Case e lavoro, la parola d'ordine della manifestazione — Il saluto di un dirigente sindacale spagnolo — Il comizio di Lama a San Giovanni



Dal nostro inviato

MADRID, 25. La notizia della morte di Franco è attesa di ora in ora, in una Madrid del tutto normale, semiasopita nel gran caldo che imprevedibilmente l'opprime: chi può se ne è andato per il fine settimana, chi non può continua nelle consuetudini quotidiane. Il silenzio che per giorni si è voluto mantenere attorno alla malattia del generalissimo era inteso — come si sosteneva — ad evitare traumi nel tessuto del paese; ha persino oltrepassato lo scopo: lungi dal trauma, qui c'è l'indifferenza per i fatti di oggi, orecchie e sguardi tentano piuttosto di individuare il futuro.

La «casa civile» di Franco ha annunciato che il generalissimo «ha ricevuto, nella pienezza delle sue facoltà mentali, la comunione e l'aiuto spirituale per i malati alle ore 12». L'estrema unzione è stata somministrata a Franco da un cappellano militare; al suo capezzale la famiglia al completo e tutti gli esponenti del governo.

La notizia del decesso, si diceva, è attesa di ora in ora: un bollettino medico diffuso stasera alle 19 indica che ormai la vicenda è alla fine: «Alle 19 la situazione clinica di S. E. il capo dello stato ha registrato un lento e progressivo peggioramento rispetto all'ultimo bollettino medico. Si sono accentuati i segni di sofferenza miocardica, è apparsa la febbre, è scesa lievemente la tensione arteriosa ed è aumentata la frequenza cardiaca e respiratoria. Ciò nonostante, conserva un buon stato di coscienza». Il bollettino è firmato da tutto il corpo dei medici curanti.

Dopo la diffusione di un primo bollettino, questa mattina, alle 11,30, in cui si parlava di «accentuazione dei segni di insufficienza cardiaca» e di sviluppo di «un edema polmonare», sono accorsi al palazzo del Pardo il capo del governo, Arias Navarro, e il

Kino Marzullo

(Segue in penultima)

Comitato unitario per la libertà in Spagna

Per dare continuità e sviluppo alla mobilitazione dei lavoratori, del popolo, di tutti i democratici italiani, contro i crimini del franchismo, DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PSDUP e le loro rispettive organizzazioni giovanili, la Federazione CGIL-CISL-UIL e le ACLI — informa un comunicato comune — hanno deciso nello spirito unitario della Resistenza, di promuovere la costituzione di un comitato per la libertà della Spagna.

L'abbattimento del franchismo e il rifiuto di ogni soluzione che ne tenti la continuità sotto altre forme — afferma il documento comune — non rappresentano solo un problema di libertà per il popolo spagnolo, sono più che mai per tutti i popoli d'Europa obiettivo prioritario per l'avanzata della democrazia nel nostro continente. «Il comitato si propone di assicurare pieno appoggio politico alle forze dell'antifascismo spagnolo e la solidarietà concreta a tutti coloro che sono colpiti dalla repressione, e di sviluppare un'azione nazionale e internazionale che miri all'isolamento politico ed economico del regime franchista». «Per questi obiettivi il comitato stabilirà uno stretto collegamento con le forze dell'antifascismo spagnolo, darà il proprio sostegno a tutti i centri di iniziativa operanti e in corso di costituzione in Italia, favorirà — nel rispetto dell'autonomia dei suoi aderenti — il coordinamento delle attività a carattere nazionale, promuoverà la cooperazione con tutte le forze politiche e sociali che in Europa lottano per l'abbattimento del franchismo e per il ripristino della libertà e della democrazia in Spagna». Su questa piattaforma verrà convocata nei prossimi giorni a Roma l'assemblea costitutiva del comitato Italia Spagna.

Positivo confronto sulle proposte del PCI per il Sud

Concluso da Reichlin il convegno del Cespe a Palermo - Ampio dibattito

Si è concluso ieri, a Palermo, il convegno organizzato dal CESPE (centro studi di politica economica del PCI) su «Mezzogiorno nella crisi italiana». Le conclusioni dell'ampio e qualificato dibattito — al quale hanno dato il proprio contributo dirigenti politici, rappresentanti di grandi imprese e centri di ricerca, economisti, sindacalisti — sono state tratte dal compagno Alfredo Reichlin della Direzione del PCI. Egli ha detto tra l'altro che «il confronto sviluppato nel corso del

convegno si colloca nello sforzo generale che il PCI conduce per dare sbocco alla crisi, con proposte realistiche, innovative e di valore nazionale». Reichlin ha inoltre ribadito che la questione meridionale si salda con «l'esigenza di riconversione dell'industria nazionale sia per la necessità di un più largo e qualificato mercato, sia per quella di una distribuzione territoriale che utilizzi più razionalmente le risorse».

A PAGINA 16

Grandiosa manifestazione operaia e popolare ieri a Roma. Trecentomila lavoratori hanno attraversato, con quattro cortei, le strade della capitale e sono confluiti in piazza San Giovanni per il comizio di Lama. La piazza, nonostante sia una delle più grandi della capitale, non è stata in grado di contenere tutta l'immensa folla; decine di migliaia di lavoratori sono rimasti fuori. La giornata di lotta era stata indetta attorno al tema dell'edilizia, ma alla manifestazione non hanno partecipato soltanto gli edili: insieme a loro erano i metalmeccanici, gli impiegati, gli studenti, tanti e tanti lavoratori del Mezzogiorno. Nei cortei, poi, sono sfilati ben 295 gonfalon, non si era mai visto un numero così vasto di adesioni da parte di comuni. Nel comizio, ha portato il saluto dei lavoratori spagnoli un operaio edile esponente delle comisiones obras di Madrid, il cui discorso è stato accolto da uno scroscio di applausi. Tutta la manifestazione, d'altra parte, è stata caratterizzata da un forte impegno antifascista.

Il segretario generale della CGIL Luciano Lama, ha sottolineato che questa iniziativa presa dalla Federazione CGIL, CISL, UIL apre ufficialmente la stagione di lotta per l'occupazione e i contratti. «Il governo deve decidersi — ha poi aggiunto. — La lotta del movimento sindacale non si arresterà di fronte alle resistenze, né cederà ai cosiddetti ricatti del quadro politico. Non vogliamo crisi di governo, ma chiediamo una nuova politica economica e sociale». Per quanto riguarda la Confindustria, Lama ha detto che «se dovesse mantenere il proprio irrigidimento, lo scontro non sarebbe con i metallurgici, o gli edili, ma con tutti i lavoratori italiani».

Nella foto: una immagine parziale della folla a piazza S. Giovanni.

Altra sonda sovietica è atterrata su Venere

Una seconda sonda sovietica, «Venus 10», è scesa ieri mattina sulla superficie del pianeta. Dopo il nuovo atterraggio morbido sono cominciate a giungere a terra importanti informazioni scientifiche, dati, misurazioni varie e una nuova e straordinaria fotografia di una zona di Venere diversa da quella già ripresa da «Venus 9». Il nuovo successo della «scienza sovietica ha suscitato interesse e commenti in tutto il mondo. Le fotografie trasmesse dalle due sonde dell'URSS sono sempre all'esame degli specialisti e degli scienziati. Molti di loro hanno già detto che le immagini mostrano pietre e materiali di Venere «non certo morti».

A PAGINA 5

Angola: città invasa da mercenari fascisti

Mercenari fascisti e reparti sudafricani attraversata la frontiera della Namibia (territorio sotto controllo di Pretoria) sono penetrati per 250 chilometri nelle regioni meridionali dell'Angola occupando la città di Sade Ban dera. Le truppe del MPLA si sono riunite per evitare sofferenze alla popolazione. Sono stati invece respinti gli attacchi di altre colonne mercenarie provenienti dallo Zaire contro l'enclave di Cabinda, nel nord del paese. Continuano intanto i combattimenti nel deciso fronte di Luanda. La capitale dell'Angola è difesa dai combattenti del MPLA. Qui si concentra l'attacco del FNLA, organizzazione complice dei piani di aggressione e smembramento dell'Angola.

IN ULTIMA